

# Presentazione

Dal 2 al 6 febbraio 2004 più di una cinquantina di frati si sono riuniti ad Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, per dialogare durante una settimana sul tema della fraternità evangelica in un mondo multi-etnico.

Il Servizio di Giustizia, Pace ed Ecologia della Curia generale ha organizzato tale incontro per offrire ai frati un'occasione di diventare migliori artigiani di pace.

L'Ordine in quanto tale non può certamente fare gesti spettacolari per fermare le guerre che stanno devastando il mondo né impedire quelle che minacciano di scoppiare. E tuttavia, al nostro livello di fratelli, non potremmo fare qualcosa di più? La nostra stessa fraternità evangelica non potrebbe promuovere dei modelli di pace che abbiano forza di attrazione e capacità di allontanare le minacce di guerra? Certamente, sì! Si deve riconoscere umilmente in noi stessi una forza generata dallo Spirito di Dio che ci ha fatti persone votate alla pace, artigiani di pace esplicitamente impegnati a propagarla intorno a noi.

Ma è anche vero che a volte ci fanno difetto gli strumenti adeguati. Allora può ben essere compito del Servizio di Giustizia, Pace ed Ecologia di riunire i frati in una specie di laboratorio che sviluppi strumenti adatti per noi.

Il preciso soggetto della nostra riflessione è quella componente essenziale dell'umanità che si chiama etnicità. Noi tutti siamo membri di un'etnia che ha prodotto la cultura attraverso la quale noi ci esprimiamo e che costituisce una nostra componente identitaria essenziale. Per ognuno di noi l'etnia è una parte fondamentale della qualità della propria persona. Nessuno vorrebbe vedersi amputato del suo carattere etnico, perché ognuno sa bene che in esso risiede buona parte del suo modo di amare e alcuni dei migliori motivi per essere amato!

Tuttavia sappiamo pure che la coabitazione di etnie differenti e affermazioni identitarie esclusive sono state motivo di molti conflitti. Non è cosa frequente che l'identità etnica sia in se stessa causa di conflitti; ma essa spesso costituisce il criterio di facile giustificazione di conflitti che sono sorti per tutt'altre cause; e si possono pure vedere leaders senza scrupoli che l'utilizzano per rendere i loro clienti prigionieri al servizio di cause dubbiose e spesso egoiste.

Quale sarebbe il ruolo della nostra fraternità in tutto questo? Poniamo semplicemente insieme la nostra professione di artigiani di pace e la meravigliosa varietà delle nostre origini etniche. Non siamo noi infatti veri fratelli generati dallo stesso Spirito a partire da diverse centinaia d'etnie e di culture? Da questa grazia può emergere una solida strategia di pace.

Realizziamo insieme una comunione ricca di tutte le nostre differenze, feconda di tutte le nostre possibilità così diverse. Vivere veramente la fraternità evangelica senza cancellare le nostre specificità culturali significa offrire al mondo un modello imitabile di pace. Non ci resta dunque che sviluppare i nostri doni in questa direzione.

I fratelli che si sono riuniti ad Addis Abeba vi offrono ora, in una lettera, dieci proposte che possono aiutarci a divenire migliori artigiani di pace nella ricchezza del nostro mondo contemporaneo. Sono giunti a formularle dopo avere ascoltato le presentazioni fatte da diversi partecipanti e dopo avere dialogato a lungo fra di loro a partire dalle loro esperienze. La lettera che pubblichiamo qui vi offre il loro contributo allo sviluppo spirituale del nostro Ordine. Un contributo modesto e, allo stesso tempo, generoso! Perché questi fratelli erano venuti da molti paesi, parlavano lingue differenti, portavano con sé un bagaglio estremamente diversificato di esperienze: appartenevano ad un largo spettro di culture e di etnie e, nel caso di molti, si incontrava-



no per la prima volta. E tuttavia sono riusciti a riconoscere cammini di pace, sui quali noi potremo andare avanti insieme, prima di d'impegnare in tali percorsi i popoli dai quali noi stessi siamo venuti.

Questo fascicolo vi offre pure due delle principali conferenze presentate durante l'incontro: quella di Mons. Anselme Tianma Sanon, arcivescovo di Bobodioulasso (Burkina Faso) e quella di fr. John Corriveau, nostro Ministro generale. Il primo testo si rapporta all'antropologia e alla teologia per situare il nostro cammino nella prospettiva della rivelazione divina e della cultura umana. Il secondo si ispira alle fonti francescane e ai più recenti sforzi di riflessione dell'Ordine per indicarci concretamente come possiamo realizzare ciò che abbiamo promesso.

Ma leggete prima di tutto *La Lettera da Addis Abeba!*

Fr. Aubert Bertrand  
Segretario

# LETTERA DA ADDIS ABEBA

## *a tutti i Frati dell'Ordine*

6 febbraio 2004

Cari fratelli,

Il Signore vi dia la pace!

Da cinque giorni siamo riuniti ad Addis Abeba, noi frati venuti da cinque continenti e da trenta paesi differenti, delegati dalle nostre rispettive Conferenze, per mettere in comune le nostre esperienze e le nostre riflessioni sul tema della *Fraternità evangelica in un mondo multi-etnico*. Con questa lettera desideriamo darvi relazione del nostro incontro, condividendo con voi tutti ciò che ci siamo detti e quali sono state le nostre intenzioni e presentarvi alcune proposte che potrebbero – lo speriamo – arricchire la nostra vita fraterna e la nostra testimonianza evangelica.

La nostra prima esperienza comune è stata quella della calorosa accoglienza dei nostri fratelli di Etiopia. Teniamo molto ad esprimere loro immediatamente la nostra viva riconoscenza. Molti di noi sono rimasti commossi dalla generosa ospitalità degli uomini e delle donne di Etiopia che abbiamo potuto salutare nel centro della città di Addis Abeba e nelle immediate vicinanze della fraternità di St. Francis. La ricchezza multiculturale delle nostre liturgie celebrate in tre lingue costituisce un secondo motivo di gratitudine. E vogliamo pure ringraziare le persone che hanno dato il loro tempo per mettere a nostra disposizione le loro capacità: Aubert Bertrand, direttore del Servizio di Giustizia, Pace ed Ecologia (GPE) della Curia generale; Philip Baxter, responsabile della formazione della viceprovincia di Zambia; Alessandra Aula, agente di promozione sociale di *Franciscans International* a Ginevra; Mons. Anselme Titianma Sanon, arcivescovo di Bobo-Dioulasso nel Burkina Faso, come pure John Corriveau, nostro Ministro generale.

L'Etiopia, Stato africano che ha preservato la sua indipendenza nazionale dall'antichità, è patria di ottantasei gruppi etnici che parlano più di ottanta lingue e duecento varianti dialettali. Le città sono frementi di attività e raggruppano circa un quinto della popolazione, la quale conta 60 milioni di abitanti. La maggioranza della popolazione risiede in tranquilli villaggi nella zona rurale. S'incontrano uomini e

donne etiopici che sono ingegneri informatici o esperti finanziari come altri che ancora praticano l'agricoltura tradizionale o conducono la vita di pastori nomadi come i loro antenati. Il popolo etiopico è suddiviso in differenti confessioni religiose e partecipa alle ricchezze delle tradizioni cristiane, mussulmane ed ebraiche come alla grande varietà dei culti animisti. La comunità cattolica è piccola, ma molto attiva in un gran numero d'impegni pastorali e sociali. Essa celebra la sua fede nella bellezza del rito ge'ez come in quella del rito latino.

## L'ESPERIENZA FRATERNA DI ADDIS ABEBA

Le esposizioni che abbiamo ascoltato ad Addis Abeba hanno affrontato i diversi aspetti della sfida e della promessa di una vita evangelica vissuta in un mondo multietnico. Durante l'ultimo capitolo generale, i nostri fratelli dell'Africa avevano fatto appello perché noi facessimo maggiore attenzione al *grido del povero*. In risposta a questo appello, alcune regioni e province dell'Ordine hanno lanciato dei progetti allo scopo, per esempio, di combattere la pandemia HIV/AIDS. Altre hanno concentrato la loro attenzione sulla crisi del debito esterno o sulle guerre o i conflitti interni in Irak, in Colombia, in Liberia e altrove. La nostra fraternità cappuccina, presente e attiva praticamente in tutto il mondo, ci offre una opportunità senza pari di operare come "strumenti di pace", in modo del tutto particolare riguardo alle situazioni conflittuali alimentate dalle tensioni interetniche o interreligiose o ancora dalle ingiustizie economiche e sociali.

La diversità etnica manifesta la ricchezza della creazione divina. È essa che ha fatto nascere le nostre differenti culture. Tutti i popoli hanno alta stima della loro propria cultura, della loro lingua e delle loro radici etniche e pensano di aver diritto alla stessa stima da parte degli altri. Ma a volte arrivano pure a credere che la loro cultura e le loro tradizioni etniche sono superiori a quelle degli altri... Da qui nascono gli scontri e i conflitti.

### a. L'APPORTO DELL'ANTROPOLOGIA E DELLA TEOLOGIA

Per far fronte a queste situazioni una certa luce ci è stata data dalla psicologia. La sfida è quella di far passare le nostre fraternità dal clima del rispetto mutuo al livello dell'amore e dell'amicizia. Questo passaggio deve poggiare su due fondamenti: prima di tutto, il dominio cosciente e sereno di se stessi, della propria autonomia personale, dei molteplici aspetti della propria unicità, compresi gli elementi che derivano dalla cultura e dall'appartenenza etnica; e poi un'apertura alla condivisione e allo scambio vicendevole di queste qualità con gli altri fino ad assumere la loro propria unicità sul

terreno delle nostre esperienze, dei nostri valori, dei nostri interessi e delle nostre aspirazioni comuni.

Pure l'antropologia socio-culturale e la teologia ci hanno offerto la loro luce. La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* ce lo ha ricordato: "È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (n.53). Le nostre relazioni possono essere luoghi di dannazione o luoghi di risurrezione. La violenza e la corruzione che si osserva in tante parti del nostro mondo non appartengono a nessuna cultura né a nessuna etnia particolare. La pace e la riconciliazione hanno profonde radici nei costumi e nelle tradizioni di molti popoli. Che noi siamo fratelli e sorelle venuti da molteplici etnie e culture è una benedizione per l'umanità. L'arricchimento dell'umanità attraverso la diversità, la molteplicità delle forme tradizionali della riconciliazione, l'immigrazione e la crescita degli scambi culturali deve essere riconosciuto come un segno della grazia di Dio. La diversità culturale è a volte considerata come una barriera; ma, al contrario, essa è uno stimolo positivo, perché una cultura non può conoscere se stessa se non quando incontra un'altra cultura.

#### B. IL NOSTRO CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

La Chiesa che vive e opera nei nostri tempi di globalizzazione è lo strumento di Dio per la giustizia e la pace. Effettivamente la missione della Chiesa è quella di rivelare Dio come pace, giustizia, verità e amore. Tuttavia la pace, come è stato sottolineato da Giovanni Paolo II, è impossibile senza la giustizia e non c'è giustizia senza riconciliazione.

La riconciliazione ha una dimensione verticale e una dimensione orizzontale. La dimensione verticale dipende dalla conversione personale: io devo cambiare. La dimensione orizzontale si misura a partire dal momento nel quale posso riconoscere un'altra persona come un altro me stesso. Noi Cappuccini, che dalle nostre stesse *Costituzioni* siamo esortati a "sentirci fratelli di tutti gli uomini, senza alcuna discriminazione" (11,2), abbiamo abbracciato una vocazione che esige, per mezzo di tutti gli sforzi possibili, di realizzare questa dimensione orizzontale non solo a livello interpersonale ma anche a livello "mondiale".

#### C. LA PROSPETTIVA DEI DIRITTI DELLA PERSONA

Per assumere concretamente nella nostra vita questo aspetto allargato della riconciliazione, ci è stato proposto di elaborare una cultura dei diritti della persona. Siccome essi hanno valore universale e sono inseriti nel diritto internazionale che ha il potere di applicarli, i diritti della persona oltrepassano le frontiere delle etnie e delle culture. Tuttavia la loro trasmissione e la loro accettazione da parte di ciascun individuo,

da parte delle comunità e delle nazioni non sono assicurate da quella specie di osmosi sociale che diffonde gli altri elementi culturali. C'è bisogno di una socializzazione e di un apprendimento volontari. Fondamentalmente, devono basarsi su un movimento della persona fuori di se stessa in direzione degli altri. Il carisma francescano, che afferma la fondamentale uguaglianza di tutti gli esseri umani e anche l'unità dell'umanità e del cosmo, è veicolo particolarmente adatto alla promozione di una cultura dei diritti della persona nel mondo e alla difesa di tali diritti nelle nostre stesse comunità prima di tutto, e poi nelle istituzioni e nelle strutture della società.

d. LA RIFLESSIONE FRANCESCANA

La relazione, e specialmente la relazione di fraternità universale, è al centro del carisma francescano. Ma in effetti, l'idea che noi siamo universalmente fratelli e sorelle si trova prima di tutto al centro della nostra fede cristiana e sgorga dalle acque del nostro battesimo in nome di un Dio, che è Padre, Figlio e Spirito. La Trinità è "una libera comunione senza dominio e senza appropriazione" e serve quindi a modello di relazione e, meglio ancora, di perfetta comunione. E Cristo stesso è andato al di là delle barriere sociali del suo tempo, del suo ambiente e della sua cultura per proclamare a tutti la buona novella del Regno di Dio.

Il genio di Francesco bene è evidenziato dalla sua scoperta che le relazioni umane non si stabiliscono dall'alto verso il basso ma piuttosto dal basso verso l'alto. Soltanto rinunciando alla propria posizione sociale, spogliandosi di tutti i suoi averi e baciando il lebbroso, egli ha cominciato a realizzare la sua vocazione alla relazione universale e alla comunione. Questo richiamo ha spinto Francesco e i suoi frati fuori del loro mondo, come missionari del Vangelo fin dai primissimi giorni della vita del nostro Ordine. È perché questo richiamo vibrava in Francesco che il sultano Melek El-Kamel, da parte sua, ha potuto dire che quel povero mendicante vestito di stracci che gli era comparso davanti era un "uomo straordinario".

La riconciliazione, anche quando esige che si oltrepassino le frontiere della cultura, dell'appartenenza etnica o quelle della religione, rimane una parte integrante della nostra testimonianza francescana. La nostra umiltà – ci è stato ricordato – deve essere molto di più che un pio ideale. Le nostre *Costituzioni* ci avvertono: "Non dobbiamo essere dei falsi minori, ma veramente tali nel cuore, nelle parole e nelle opere. I segni di umiltà che i frati presentano esternamente giovano poco alla salvezza delle anime, se i frati stessi non sono animati dallo spirito di umiltà" (33, 2-3). È proprio per questo che noi dobbiamo verificare con accuratezza come viviamo questo spirito di umiltà o come invece non vi facciamo riferimento. Tale modo di procedere assume un'importanza ancora più critica quando abbiamo posizioni di autorità, quando dob-

biamo intervenire in mezzo alle rivalità interculturali o interetniche e quando amministriamo le risorse dell'Ordine.

Ci può succedere di conformarci ai valori e ai modi di fare del mondo che divide i popoli e le genti in "loro" e "noi". Allora un gruppo si sforza di dominare gli altri. L'autorità è utilizzata come un potere sugli altri e non come un servizio della comunione; essa può perfino divenire mezzo di dominio di un gruppo sugli altri. Anche i modi di procedere economici, se non sono fondati sulla partecipazione e la trasparenza, possono divenire strumenti abusivi dell'autorità e dell'oppressione di un gruppo sugli altri.

e. FRATELLI PRESENTI DAPPERTUTTO

Oltre le presentazioni tematiche che abbiamo ora ricordato negli aspetti essenziali, abbiamo potuto profittare anche di informazioni specifiche che fortunatamente sono a nostra disposizione perché noi abbiamo fratelli presenti dappertutto. Alcuni di essi sono stati invitati a descrivere la varietà culturale del loro ambiente e anche a parlare dei conflitti che vi sono presenti. Evidentemente è impossibile che le esperienze di un piccolo gruppo di frati possano rappresentare in modo adeguato la complessità di ogni regione. Ma ad ogni modo abbiamo potuto individuare dei punti comuni in questo mondo così diverso che ovunque è il nostro mondo e che, per mezzo dei nostri fratelli, ovunque concretamente abitiamo.

## SUCCESSI E SFIDE

I nostri scambi ci hanno permesso di comprendere meglio la ricchezza di situazioni multietniche e multiculturali come anche ci hanno fatto chiaramente vedere il pericolo di conflitto che esiste quando un gruppo cerca di dominarne un altro. Crediamo utile di precisare qui che noi non vogliamo confondere etnia e cultura. Nonostante che queste due realtà siano strettamente associate, essere sono distinte l'una dall'altra.

Fra le nostre osservazioni, ecco ora molti fatti che consideriamo positivi e per i quali vogliamo rendere grazie:

- La diversità etnica e culturale dei circa 11.000 frati del nostro Ordine è un dono fatto a tutti noi e al movimento francescano, ed è un segno luminoso della grazia di Dio.
- Di grande valore sono certe esperienze multietniche del nostro Ordine che hanno avuto successo. Si pensa alla Curia generale, al Collegio internazionale S. Lorenzo,



alle case di formazione interprovinciali e alla stessa composizione di molte circoscrizioni dell'Ordine.

- Le caratteristiche etniche sono un fattore di crescita specialmente quando sono arricchite dal Vangelo e dalla nostra tradizione cappuccina.
- In molte regioni del mondo ci sono cappuccini che già lavorano alla riconciliazione fra membri di etnie e di gruppi culturali in lotta. Il nostro fratello Alejandro Labaca e suor Inés Arango hanno dato la vita per questa causa.
- La fraternità evangelica ci offre la possibilità di evangelizzare e anche di essere evangelizzati.
- Vivere all'estero e in una cultura differente dalla propria può cambiare profondamente un frate, aiutarlo a meglio conoscere se stesso e a conoscere l'Ordine e il mondo da un punto di vista nuovo e vivificante. E allo stesso tempo coloro che lo ricevono vengono nutriti dalla sua stessa ricchezza.
- I nostri impegni per la difesa dei diritti della persona, per la difesa dei poveri e degli esclusi come pure per la protezione della creazione rappresentano dei valori importanti.
- L'immigrazione, che spesso è motivata da urgenti necessità umane e a volte da grandi tragedie, rimane tuttavia un importante fattore di progresso e offre al nostro stesso Ordine preziose occasioni di rivalutazione culturale e di nuove vocazioni.

Tuttavia abbiamo anche trovato alcune situazioni che ci invitano a elaborare delle giuste reazioni:

- Alcuni conflitti di base, come le divisioni di classi, di caste, di gruppi etnici o di movimenti migratori, troppo spesso sono attizzati e utilizzati per camuffare problemi ancora più profondi come le disuguaglianze economiche, gli sfruttamenti sociali, i nazionalismi fanatici e le volontà di eccessivo sfruttamento delle risorse naturali.
- A volte siamo portati a esaminare i conflitti etnici che esistono al di fuori delle nostre fraternità, ignorando quelli che covano fra di noi. È una negligenza che ci causa non pochi danni.
- Troppo spesso adottiamo la scelta più facile di adattarci ai valori e agli usi del mondo – anche quando sono in contraddizione con il Vangelo – invece di impegnarci a cambiarli.
- Alla radice di molti problemi si può riconoscere la sete di potere sugli altri e più precisamente perfino il desiderio di potere su coloro che non appartengono allo stesso gruppo.

- In troppi paesi si considerano gli immigrati come problemi e pesi piuttosto che come risorse per la crescita e lo sviluppo.
- Succede che nostri frati che sono vissuti all'estero per molti anni e hanno fatto esperienza di un diverso stile di vita e di un altro sistema di valori provino difficoltà ad adattarsi quando rientrano in patria e vogliono reintegrarsi nella loro comunità di origine.
- La globalizzazione dell'economia di mercato capitalistico ha diviso il mondo fra "vincitori" e "perdenti". Come frati minori, noi siamo chiamati ad avere una particolare solidarietà con gli emarginati; tuttavia, troppo spesso, in pratica, viviamo la vita dei "vincitori", presso i quali cerchiamo l'appoggio economico.
- Le nostre differenze non derivano soltanto dall'appartenenza etnica e dalla cultura. Esse provengono anche da altri fronti, come l'esperienza storica e la teologia che possono pure scavare profonde separazioni. La propagazione incosciente di pregiudizi e i discorsi malevoli a questo proposito sono capaci di sbarrare la strada alla vita fraterna evangelica.
- La crescita in situazione interculturale esige che si "muoia a se stessi" e che ci si impegni attivamente in un processo di scambio con l'altro durante il quale si sa dare e si sa anche ricevere. In genere siamo preparati male a questa esperienza e sterilmente cerchiamo di vivere delle relazioni a senso unico.
- Quando dei frati esercitano l'autorità senza delicatezza verso membri di comunità etniche differenti dalla loro, è prevedibile che suscitino ribellioni.

## LE NOSTRE PROPOSTE

Noi speriamo vivamente che ciò che abbiamo imparato e condiviso ad Addis Abeba possa essere utile alla nostra fraternità evangelica in tutto il mondo come alla Chiesa e alla società. A questo scopo, vi facciamo le seguenti proposte:

- *Soggetto di riflessione personale.* Gli animatori delle nostre fraternità dovrebbero incoraggiare i loro fratelli a prendere sempre più chiara coscienza del carattere multietnico dell'Ordine e ad impegnarsi nel processo di scambio e di condivisione interculturale. I nostri animatori non dovrebbero chiudere gli occhi di fronte alle tensioni interetniche che incontrano; al contrario, devono applicarsi a capirle e a risolverle in piena giustizia. Non abbiano paura a riflettere sull'uso che fanno della loro autorità in queste situazioni particolari
- *In appoggio alla diversità.* Chiediamo a tutti i frati di applicarsi con riflessione per-

sonale alla scoperta della diversità come un dono di Dio che dobbiamo celebrare e che ci chiama a conversione. Si può paragonare il nostro Ordine, la Chiesa e il mondo ad una immensa orchestra, nella quale le innumerevoli etnie sono come tanti strumenti che possono insieme suonare la sinfonia della creazione di Dio. Bisogna riconoscere che in molte province e conferenze dell'Ordine già ci si impegna a far suonare in modo brillante le armonie di questo spartito.

- *Rafforzamento della formazione.* Sugeriamo ai gruppi di formazione che si sforzino di aiutare i candidati a oltrepassare l'etnocentrismo o qualsiasi altra tendenza che possa impedire loro di abbracciare senza un secondo pensiero la dimensione multiculturale del nostro Ordine. Raccomandiamo ai formatori anche di accentuare la sensibilizzazione alla diversità etnica invitando i giovani frati, per esempio, a vivere dei periodi di esperienza in un altro contesto culturale e a imparare altre lingue differenti dalla loro.
- *Rilettura del contesto della missione.* Quando l'Ordine sta per impiantarsi in una nuova nazione e in una cultura non ancora presente fra di noi, è essenziale che i frati ai quali viene affidato questo passo praticino l'immersione culturale nella comunità al cui servizio si vogliono porre. Nelle situazioni nelle quali i frati di una data provincia, fosse anche fra le province più antiche dell'Ordine, vanno ad aiutare un'altra circoscrizione più giovane o anche a fondare nuove presenze in paesi dove l'Ordine è già esistente, devono fraternamente riconoscere l'autenticità e la legittimità della fraternità locale e non cercare di soppiantare gli usi locali con l'importazione dei loro propri costumi.
- *Incoraggiamento alla collaborazione e alla solidarietà.* Crediamo che sia importante segnalare una realtà nuova nella vita del nostro Ordine: il declino numerico e l'invecchiamento in molte delle province più antiche dell'Ordine minacciano queste circoscrizioni di completa scomparsa. La loro possibilità di sopravvivenza – e noi crediamo che esse abbiano buone ragioni di voler sopravvivere – sta nell'aiuto in personale che esse potrebbero ricevere da parte delle circoscrizioni più giovani. Questa pratica della solidarietà con l'apporto di personale è già una realtà vissuta nell'Ordine e dovrà diffondersi durante i prossimi anni. È quindi urgente che i frati delle province che riceveranno aiuto come quelli delle province che andranno a rinforzare le prime si preparino con impegno e con serenità per affrontare i problemi che pone la diversità come anche ad approfittare delle ricchezze che essa offre. Che le province e le conferenze studino bene questi nuovi dati della vita del nostro Ordine in modo da utilizzare meglio le nostre risorse umane a servizio della testimonianza evangelica, alla quale ci siamo consacrati.

- *Revisione del servizio dell'autorità.* Nella nostra fraternità l'autorità deve essere esercitata in spirito di servizio in vista della comunione e della missione. Chiediamo alle province e alle conferenze di elaborare dei metodi di diffusione e di promozione delle qualità essenziali per questo servizio: l'integrità e la coerenza, l'affidabilità e la disponibilità a rendere conto, il senso del dialogo e l'attaccamento al bene comune. Evidentemente bisognerà anche insegnare come queste qualità s'inseriscano concretamente nell'esercizio delle funzioni di autorità. Francesco ha rinunciato alla sua posizione sociale per divenire fratello universale. La giustizia e la pace cominciano con la conversione personale. "Fratello" non è soltanto un comodo appellativo: è un programma, una formula di relazione con gli altri. Ecco delle realtà che devono essere rispecchiate dalla nostra maniera di esercitare l'autorità.
- *Celebrazione dei capitoli locali.* Suggeriamo che i capitoli locali servano di più a costruire la nostra comunità al di là delle nostre differenze che a risolvere problemi locali specifici.
- *Sviluppo dell'economia fraterna.* Si deve denunciare, nelle nostre fraternità e nei nostri ministeri, ogni forma di gestione economica che rispecchi dominio, discriminazione, cupidigia e altri vizi simili. Facciamo appello a tutte le fraternità dell'Ordine ad affrontare le questioni economiche in maniera adatta alla cultura locale, ma senza mai rinunciare alla partecipazione, alla trasparenza, alla necessità di rendere conto, all'equità e alla solidarietà.
- *Orientamento fraterno dei ministeri.* Rendiamo omaggio a quei fratelli che sono impegnati nei ministeri della carità a servizio dei poveri. Tuttavia facciamo presente che si devono sempre riesaminare i nostri ministeri sociali per assicurarci che rispettino i valori che vogliamo promuovere nel campo economico, specialmente la partecipazione, la trasparenza e la solidarietà. Mancando questo esame critico regolare, tali ministeri possono finire col perpetuare situazioni di dipendenza più che aiutare i nostri fratelli a prendere la loro responsabilità e a migliorare veramente la loro condizione. Come il nostro Ministro generale ce lo ricorda spesso: "i poveri non hanno bisogno di protettori paternalisti; hanno bisogno di fratelli".
- *Cooperazione con le organizzazioni affini.* Ci auguriamo che si intensifichi la collaborazione con *Franciscans International* e con altri organismi simili, perché essi ci danno la possibilità di estendere la portata della nostra testimonianza evangelica e di contribuire alla costruzione della giustizia, della pace e del rispetto della crea-

zione nella Chiesa e nella società. Incoraggiamo i nostri fratelli anche a coinvolgersi maggiormente nelle azioni di solidarietà, di riconciliazione, di promozione e di difesa dei diritti delle persone, con un'attenzione particolare ai diritti degli immigrati e delle minoranze etniche e alla salvaguardia della creazione.

## METTIAMOCI AL LAVORO!

Ciò di cui abbiamo fatto esperienza ad Addis Abeba ci ha tutti profondamente toccati. Le proposte che vi offriamo qui sono il frutto di una riflessione fraterna che noi abbiamo voluto fare veramente come servizio a tutta la fraternità.

Per cui vi invitiamo tutti, umilmente e fraternamente, a studiare queste nostre riflessioni e proposte per farle vostre. Fate questo esercizio personalmente e in fraternità: è questo il modo necessario per approfittare del servizio che via abbiamo voluto rendere.

Osiamo domandare ai Definitorii provinciali di affidare al segretariato di Giustizia e Pace della loro provincia oppure ad un altro gruppo di loro scelta il compito di animazione che questa lettera potrebbe ispirare, in modo che si trovi il mezzo di applicarne le proposte. Tutti i frati che hanno partecipato all'incontro d'Addis Abeba sapranno rendersi disponibili per collaborare a questo lavoro.

Siamo ben coscienti che il cammino che proponiamo è un cammino a lungo termine e che non è esente da difficoltà. Ma noi sappiamo pure che esso può portare frutti per il nostro Ordine, per la Chiesa e per il mondo. *Che Cristo, luce e attesa delle genti, salvezza di Dio, parola e potenza in cui tutto sussiste sia la nostra speranza. In lui tutto diviene possibile, dolce e facile* (cfr Cost 186, 4).

I vostri fratelli riuniti ad Addis Abeba,

*Dalla Curia generale:* fr. John Corriveau, fr. John Bednarik, fr. Vicente Carlos Kia-ziku, fr. Aubert Bertrand, ROMA, Italia; fr. Patrick Crasta, FRASCATI, Italia. *Dall'ASMEN:* fr. François Koussaifi, ANTELIAS, Libano. *Dalla CCA:* fr. Charly Azcona, AMBATO, Equatore; fr. Claudio Bedriñan, BUENOS AIRES, Argentina. *Dalla CCB:* fr. Wilson Dallagnol, ROMA, Italia; fr. Ildo Perondi, LONDRINA, Brasile. *Dalla CCM-SI:* fr. I. Jacob, TRICHY, India; fr. Mathew Parintirickal, ELURU, India; fr. George Vailiyapadath, KOTTAYAM, India. *Dalla CECOC:* fr. Ludwik Kalinowski, CRACOVIA, Polonia. *Dalla CENOC:* fr. Joseph Calleja, KALKARA, Malta; fr. Kurt Egger, BOZEN-

BOLZANO, Italia; fr. Michel Pihart, PEPINSTER, Belgio; fr. Guido Tireliren, ANVERSA, Belgio. *Dalla CIC*: fr. Gabriel Larraya, PAMPLONA, Spagna. *Dalla CIMP-Cap*: fr. Paolo Poli, PARMA, Italia. *Dalla CONCAM*: fr. Gregorio Álvarez López, L'AVANA, Cuba. *Dalla CONCAO*: fr. Ambrogio Besungu, fr. Gilbert Kambo Yongo, KINSHASA, R.D.Congo; fr. Charles Mary Eke, ENUGU, Nigeria; fr. Enzo Canozzi, BOUAR, Repubblica Centrafricana; fr. Mario Capriotti, COTONOU, Bénin; fr. Joaquim José Hangalo, LUANDA, Angola; fr. Zacharie Kolantrin, ABIDJAN, Costa d'Avorio. *Dall'EACC*: fr. Philip Baxter, LUSAKA, Zambia; fr. Beatus Kinyaya, DAR ES SALAAM, Tanzania; fr. Ghebremeskel Magino, NAZARETH, Etiopia; fr. Franco Marantonio, fr. Angelo Pagano, ADDIS ABEBA, Etiopia; fr. Paulo Sulvai Minisso, QUELIMANE, Mozambico; fr. Agapit Mroso, LUSAKA, Zambia; fr. Donal O'Mahony, ERASMULSKLOOF, Sud Africa; fr. Norbert Auberlin Solondrazana, ANTANANARIVO, Madagascar. *Dalla NACC*: fr. Thomas Betz, PHILADELPHIA, Stati Uniti; fr. John Celichowski, MILWAUKEE, Stati Uniti. *Dalla SAPCC*: fr. Markus Manurung, PEMATANGSIANTAR, Indonesia; fr. Roger White, MENDI, Papua-Nuova Guinea. *Dalla Viceprovincia di Etiopia*: fr. Mathewos Ajabo, NAZARET, Etiopia; fr. Angelo Antolini, fr. Aklilu Petros, fr. Dejene Hidotto, WOLAITA, Etiopia; fr. Yohannes Bate, WOLDIA N. WOLLO, Etiopia; fr. Dominic Jesudas, fr. Roberto Dalloli, fr. Teklu Daye, fr. Fesseha Tafesse, fr. Gabriel W/Hanna, ADDIS ABEBA, Etiopia; fr. Isaias Gaetano, HOSANNA, Etiopia; fr. Woldemichael Milkamo, METAHARA, Etiopia.



*Le culture come mediazione della grazia di Dio  
La complementarità etnica nell'esperienza della fede  
La diversità come via di riconciliazione*

*Mons. Anselme Tianma Sanon  
Arcivescovo di Bobodioulasso*

Per conoscere una città, bisogna conoscere come vi si nasce, come vi si vive, come vi si ama e come vi si muore. Per conoscere questo mondo africano che noi evangelizziamo, è cosa saggia conoscere come vi si fa la guerra, come vi si uccide, come ci si riconcilia.

Come, allora, questi popoli ( etnie, razze, tribù ) e le loro società si comportano per vivere insieme in pace e in fraternità? Il testo dà una indicazione: “la relazione di gioco”, “la relazione di parentela di gioco”.

Come il Dio della rivelazione giudeo-cristiana agisce affinché la pace e la giustizia si realizzino nel mondo?

Come e perché la mia Chiesa, la Chiesa-Famiglia, la Chiesa-fraternità, si deve impegnare per la pace e la giustizia?

Perché è nostra missione quella di vivere e proclamare questo messaggio?

Il modo di procedere del testo è molto classico, legando insieme dei passi presi dall'esperienza, e poi altri dalla tradizione cristiana. La prima parte è etnico-antropologica. Essa presenta un meccanismo tradizionale per fare la pace.

## **I – LE CULTURE COME MEDIAZIONE DELLA GRAZIA DI DIO**

### **1.1 Non si può negare che c'è stato uno sforzo reale per coltivare la pace insieme alla giustizia e alla verità.**

Notiamo in breve:

1) Nelle abitudini quotidiane: Rompere il silenzio. Saluti: È meglio salutarsi che non salutarsi e quando i giovani e le ragazze del villaggio si salutano, il villaggio vive e cresce. Vedersi, farsi visite fa la festa. Accoglienza, ospitalità. Ordine di passaggio e di precedenza Parole di maledizione / benedizione. Ritmi ciclici di ritorno all'intesa ancestrale.

2) Simboli: portare il verde; piantare un albero; tenere insieme un ramoscello; la cenere sulla fronte; bere insieme in una zucca; una cordicella, un bastone, elevare un monumento commemorativo.



3) Riti e interdizioni: celebrazioni di matrimonio, di funerali, d'iniziazione, di sacrifici preceduti dalla riconciliazione, dalla condivisione.

4) Luoghi: spazio di spiegazione e di riconciliazione, una montagna, un albero, un boschetto.

5) Momenti: di buon'ora, un giorno della settimana, del mese, dell'anno.

6) Personaggi e intermediari abilitati: "Griots" (artigiani del cuoio), fabbri (artigiani del fuoco e del ferro), nipoti, clans. C'è in tutto questo un meccanismo culturale immemorabile.

## 1.2 Regolazione dei conflitti in vista dell'intesa e della pace.

Come si faceva la pace? Quali le parole e i gesti per esprimerla? La stessa parola "pace" varia secondo i gruppi etnici: evoca come si faceva la pace, le parole e i gesti per dirlo: maaro, laafi, laafia, hèra, siaara, danmu,... La tradizione abituale della quale tratteremo è detta "relazione di parentela di gioco". Si tratta di un tipo di relazioni fra persone individue o gruppi, il cui comportamento come il risultato finale sono conosciuti già prima attraverso il costume: l'intesa, l'accoglienza. Si potrebbe pensare ad una partita serrata fra individui o gruppi, nella quale ogni attore sulla scena e ogni spettatore conosce la conclusione: una vittoria senza vinti né vincitori. Nelle regioni africane occidentali la chiamiamo "la relazione di gioco" e "la relazione di parentela di gioco".

A guardare la cosa da vicino, questo meccanismo 1) si rifà ad un passato immemorabile che viene rispettato e che viene assunto in comune; 2) utilizza un genere di gioco: gli attori sulla scena si nascondono dietro una tradizione che ha dato ottimi risultati; 3) riconosce una relazione di parentela della quale si ignorano le origini.

Il valore culturale del fenomeno è originato da ragioni e motivazioni che gli utenti non dominano più. Usare un meccanismo significa che molti conflitti riguardano cose spesso relative al bene sacro che è la pace. Per esempio, al momento della *Settimana Nazionale della Cultura*, a causa della "Relazione di Parentela di Gioco", sono organizzate delle partite di calcio, che oppongono i gruppi etnici. Un giocatore può mettere il pallone nel proprio campo in favore dell'altro gruppo per avere parità nel punteggio.

## 1.3 Questo meccanismo è una maniera di respingere le tensioni, di regolare amichevolmente i conflitti facendo appello a energie profonde della tradizione culturale.

1) Questo meccanismo è utilizzato nella coabitazione interrazziale, per esempio in una famiglia dove i due congiunti sono di due etnie "di gioco", come pure negli spa-

zi d'incontro avanti e dopo la solenne celebrazione, nella soluzione di gravi conflitti.

2) Nell'ambito politico, i politici vi ricorrevano per calmare il pubblico e attirarsi simpatie. Lo stesso uso ha per coloro che vogliono dire all'autorità di non prendersi troppo sul serio: cosa che permette di dire ad alta voce quello che altri pensano in segreto del capo. Rompere il silenzio o dei silenzi è una condizione di ricerca della pace e della verità.

3) Assemblee di diverso tipo fanno appello alla risorsa della relazione di "parentela per gioco" in vista di distendere il clima.

Esse sono composte da membri di provenienze molteplici. Per cui un approfondimento delle ragioni di essere parenti di gioco

1) riconoscimento, apertura e superamento della situazione

2) stessa fede, stessa speranza, stessa fraternità a servizio della pace

3) lo stesso sangue nelle nostre vene, fraternità e nuova razza grazie all'antenato comune.

A questo livello, la cultura, spesso sorgente di conflitti nel nome della lingua e dei costumi, si rivela portatrice di valori di comunicazione e di comunione. Essa diviene un elemento che opera la mediazione fra le classi e i gruppi etnici, una occasione di grazia e di pace.

*La cultura, spesso causa di conflitti fatti a nome della lingua e dei costumi, si rivela portatrice di valori di comunicazione e di comunione.*

## II – AL SERVIZIO DI UNA CULTURA DI PACE E DI FRATERNITÀ NELLA MONDIALIZZAZIONE

La seconda parte situa la Chiesa nella presente mondializzazione come strumento e luogo di pace e di fraternità. L'analisi nelle parole-chiave ci conduce nel movimento della Rivelazione.

Dio si rivela Dio rivelandosi come un Dio santo, un Dio di pace, di giustizia, di verità e d'amore. Questi sentimenti e comportamenti sono relazioni fondamentali, che portano la salvezza. L'anno 2000 è stato celebrato come *Anno internazionale della Pace*, per una cultura della Pace, un Millenario per il mondo e per la cristianità partendo dalla nascita di Gesù Cristo. Un tale anniversario di 2000 anni dalla nascita del Cristo è stato festeggiato dalle Chiese cristiane come Grande Giubileo 2000. Per le nostre considerazioni ciò che attira la nostra attenzione è il primo messaggio annunciato il giorno della sua nascita. Leggiamo nei testi sacri: "Una moltitudine dell'esercito celeste apparve con l'angelo e cantava" (Lc 2, 13-14).

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli” – A Dio la gloria nei cieli e pace sulla terra agli uomini – Agli uomini il compito di fare la pace sulla terra. Questo è l’annuncio degli angeli che, 2000 anni fa, ha accompagnato la nascita di Gesù (cfr Lc 2, 14) e che noi abbiamo ascoltato risuonare gioiosamente nella santa notte di Natale, quando il Grande Giubileo è stato solennemente aperto.

Questo messaggio di speranza che giunge dalla grotta di Betlem, noi vogliamo proporlo ancora una volta all’inizio del Nuovo Millennio: Dio ama tutti gli uomini e tutte le donne della terra e dona loro la speranza di una nuova era, di un’era di pace. Il suo amore, rivelato in pienezza nel suo Figlio che si è fatto carne, è il fondamento della pace universale.

Accolto nel più profondo del cuore, egli riconcilia ognuno con Dio e con se stesso, egli rinnova le relazioni degli uomini fra di loro e suscita la sete di fraternità che è capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra. Il Grande Giubileo è legato inseparabilmente a questo messaggio di amore e di riconciliazione, che traduce le aspirazioni più profonde dell’umanità del nostro tempo.

*Il Figlio suscita la sete di fraternità che è capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra.*

## RIFLESSIONI – CONVINZIONI E MOTIVAZIONI DELLA FEDE

Posti sul terreno della fede, noi tentiamo uno sforzo di riflessione sulla teologia della pace: cioè un approccio metodico o un cammino per distinguere in maniera ragionata, logica, ciò che riguarda la religione, le credenze e i culti che si riferiscono a Dio.

Seguendo sant’Ireneo che dice “La gloria di Dio è l’uomo vivente”, si potrebbe aggiungere: la gloria di Dio è l’uomo di pace, pacificato, pacifico.

Rimaniamo sullo stesso terreno dell’anno giubilare. Questa volta è Gesù stesso che verso i trent’anni introduce il tema (Lc 3, 23). “Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19).

Così l’anniversario dell’Incarnazione e dell’Evangelizzazione portano la stessa notizia, la gioia, la Pace, la grazia (Gv 1, 14-18).

Il cantico di Zaccaria (Lc 1, 68-79) è come una sintesi dei due movimenti del nostro cammino.

1) La liberazione e la salvezza, il perdono dei peccati, la misericordia, da una parte,

2) La giustizia e la santità, la pace, dall'altra parte.

Così si vede: La Pace è una grazia e una relazione: "Gloria a Dio e Pace agli uomini", perché Egli li ha in grazia. Fa di essi l'oggetto della sua bontà. Ne fa l'oggetto della sua compiacenza (Lc 2, 14) così come avviene per il suo Figlio (Mt 3, 17 e Mc 1, 11).

## 2.1 La presa di coscienza e di responsabilità

Il cristiano cosciente che sente pronunciare i nomi di pace, giustizia, riconciliazione, perdono, non può impedirsi di sussultare interiormente. Pensa al Maestro che ha proclamato: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). Vede come Pilato, scettico e beffardo, alza le spalle quando un detenuto gli dichiara: "Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità" (Gv 18, 37). Vede purtroppo le situazioni attuali che sono del tutto contrarie al messaggio di Gesù, anche se usano, camuffandosi, le stesse parole. Il profeta già lo lamentava: "Vedevano una visione di pace, mentre non vi era la pace" (Ez 13, 16). Effettivamente, la tradizione cristiana nello spirito della Bibbia, in maniera istintiva, lega la strada, i mezzi e i metodi che portano alla verità, con la vita e la verità: la trilogia è appannaggio di Qualcuno: il Vivente e il Vero. Un legame vitale riunisce o unisce la verità alla vita così come la pace alla crescita verso la maturità e il benessere.

In latino "via, veritas et vita" sono beni indispensabili per avere la pace. Certamente le parole non sono che parole: ma portano a delle realtà che esse enunciano, e bisogna che gli enunciati siano giusti, veritieri e non nascondano intenzioni diverse sotto le sembianze del loro uso.

## 2.2 La pace nelle sue componenti armoniche

Noi partiamo dalla chiave di volta di tutta la dinamica sociale contemporanea: la pace sociale.

1) Lettura spirituale delle situazioni. Sulle onde delle radio o sullo schermo delle televisioni il credente non capta niente che sia indifferente alla sua fede e al piano di salvezza.

Le situazioni di non-pace sono largamente conosciute:

- catastrofi di ogni genere
- fame nel mondo
- sottosviluppo strutturale del terzo mondo
- miseria sociale generalizzata

- potenza distruttiva delle guerre
- accumulo di armi di portata planetaria
- decadimento, disumanizzazione dei comportamenti etici

Averne conoscenza, è prenderne coscienza.

2) Cosa significa il messaggio di pace del Vangelo in un mondo così fatto? Il cristianesimo ha la capacità di favorire la pace? d'instaurare la pace, d'imporre la pace? Il Vangelo di pace nella tradizione della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) forma un tutto. La pace dice la disposizione di un Dio salvatore dell'uomo: è il dono di salvezza che egli dà (Sl 28, 11; Is 32, 18). La pace ritorna sotto volti diversi:

- Pace ⇒ giustizia Is 32, 17; Sl 85, 11
- Pace ⇒ verità Zc 8, 19
- Pace ⇒ legge Sl 119, 165
- Pace ⇒ vita Mt 2, 5; Dt 30, 19
- Pace ⇒ tranquillità Rm 8, 56
- Pace ⇒ benessere sociale Is 60, 17; Dt 12, 9s
- Pace ⇒ salute Gn 32, 14

“La pace non è come il contrario della guerra o in maniera negativa come l'assenza di violenza, di odio, di litigio, d'ingiustizia, di paura e di terrore (1Cor 2, 18), ma piuttosto in maniera positiva come l'integralità, il benessere, la salvezza, la vita in senso largo, cioè la vita non solo temporale ma anche eterna”.

Essa ha come esigenze i rapporti armonizzati (giusti o religiosi) con Dio e con gli uomini (cfr Nouveau Dictionnaire de Théologie). Per la teologia cristiana, la pace è il rovescio della violenza e ha come armoniche la virtù, la giustizia, il perdono, la riconciliazione. In una parola, l'amore. L'amore è l'unico comandamento di Gesù: Amatevi gli uni gli altri come io v i ho amati. E traduce questo unico comandamento nelle otto strade della felicità, le Beatitudini (Mt 5, 1-12).

3) La stessa cosa si può dire della giustizia: Dio si rivela giusto

Il giusto è conforme al diritto e il diritto giusto è una formula religiosa; la giustizia è il giudizio giusto, poi la retta condotta dell'uomo che ha retta coscienza e infine il giudizio dato da un giudice giusto. Le società attuali, oltre la giustizia sociale alle volte individualista, prendono coscienza della giustizia sociale, espressa spesso in termini di rivendicazione e attraverso violenze. L'importante qui è la normalità, la legalità che deve essere seguita per avere l'equità fra gli uomini e le loro società.

4) La stessa cosa si può dire della parola riconciliazione. In realtà, le società non co-

noscono che il perdono o la clemenza. Il dimenticare esige un altro senso dell'interesse superiore che porta con sé un atto legale e positivo di purificazione che viene a suggellare un patto, un'alleanza nuova o la purificazione della memoria.

L'atteggiamento di Cristo e della sua comunità fin dalle origini introduce una dimensione nuova nelle relazioni umane: è la riconciliazione. Essa si estende in tre direzioni: un movimento verso l'alto ("katella-gein"), in direzione orizzontale ("sun-allagein") e in direzione trasversale ("dialla-gein").

*La riconciliazione  
è il passo di superamento,  
di accompagnamento  
e di dialogo che giunge  
a creare una  
situazione nuova.*

La riconciliazione non è solo il perdono richiesto o rifiutato né il dimenticare. Essa è il movimento di sorpasso, di accompagnamento e di trattativa che giunge a creare una situazione nuova differente in rapporto a quella di partenza.

#### 5) La fraternità

Il termine fraternità (*fraternitas, germanitas* in latino) è difficile da rendere in lingue di altre radici filologiche. In effetti, specialmente le lingue africane conoscono il fratello grande (maggiore) e il fratello piccolo (cadetto). In inglese, sono usati i due termini "brotherhood" e "fraternity".

Ma si comprende facilmente il legame inclusivo che è nella fraternità. Questo legame fraterno implica una rottura di ciò che è originariamente uno. Alterità e fraternità vanno insieme.

In latino, "frater" e "fractio" vengono da "frangere", cioè rompere, spezzare. La fraternità è il superiore legame cosciente e riconosciuto che si ha al di là della rottura del sangue e della generazione. Ogni fraternità è una fraternità riconciliata. "Adelphoté", nuovo termine, non dice l'amore del fratello ("philadelphia"), ma il fatto di essere fratello. Dice soprattutto la comunità dei fratelli.

#### 6) Le nuove culture

Quando analizziamo, vediamo che il nostro mondo, noi stessi siamo scossi da squilibri socio-politici, da scoperte scientifiche non pienamente controllate, da invenzioni tecniche di ampiezza inaudita con l'usura delle vecchie ideologie e dei vecchi sistemi. Eredi di una cultura civilizzatrice svuotata di senso spirituale e quindi anche vuota culturalmente, abbiamo da fare una restaurazione.

"Un sentimento comune sembra oggi dominare nella grande famiglia umana. Tutti si domandano che futuro costruire nella pace e nella solidarietà, in questo passag-



gio da un'epoca culturale ad un'altra" (Papa Giovanni Paolo II, 2 gennaio 1990). Questo intervento del Papa Giovanni Paolo II di fatto voleva tracciare nuovi orizzonti per la cultura mondiale al Pontificio Consiglio per la Cultura. Uno sguardo culturale sul paesaggio mondiale della cultura mostrava che: le grandi ideologie si sono dimostrate fallimentari; sistemi sedicenti scientifici di rinnovamento sociale crollano; miti sulla realizzazione rivoluzionaria dell'uomo hanno finito per essere tragiche utopie che hanno portato con sé una regressione senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità.

Delle barriere si elevano fra le speranze di giustizia e le loro realizzazioni, fra l'opulenza e la miseria in un mondo dove la lotta per l'aver prende il sopravvento sul rispetto dell'essere, fra un messianismo terrestre e la sete di una nuova giustizia.

Una grande speranza è sorta, di giustizia, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità. "Il divario fra la cultura e la religione, le culture e le religioni, è un dramma", almeno per la Chiesa cattolica. "Gli sconvolgimenti culturali del nostro tempo invitano a ritornare all'essenziale e a ritrovare la preoccupazione fondamentale che è l'uomo in tutte le sue dimensioni, politiche e sociali, certamente, ma anche culturali, morali e spirituali. È in gioco l'avvenire dell'umanità.

Bisogna introdurre una dinamica di pace e di riconciliazione dentro gli scossoni del nostro tempo, per far nascere nuovi modi di pensare, di agire e di vivere. È la fedeltà all'alleanza che è la sorgente continuamente rinascente di nuove culture" (Papa

Giovanni Paolo II). Queste culture non porteranno la pace se non grazie alla presenza di costruttori di pace. Nella tradizione biblica noi conosciamo quelle ossa disseccate sulle quali un soffio profetico nuovo fa ritornare spirito e carne.

### 7) I diritti umani

La dinamica della pace attraverso ai meccanismi della verità, della giustizia, del perdono e della riconciliazione ha oggi come fattore determinante i Diritti umani. “Per fare la pace, si deve fare appello alle risorse della pace stessa e in primo luogo alla verità, che è per eccellenza la forza pacifica della pace perché essa si comunica con il suo proprio irraggiamento al di fuori di ogni costrizione”. Se tu vuoi la pace, prepara la pace, non preparare la guerra.

Ma di fronte alla violenza che nasce dalla non-verità, come procedere? La storia del diritto come tale, poi del diritto di ciascun individuo e di ciascun gruppo chiarisce questo sforzo messo in atto dai popoli per contenere la violenza prevedendo i limiti dei diritti e dei doveri. E si vede che i momenti in cui emergono e si definiscono questi diritti sono spesso movimentati. Così avviene di ciò che si chiama la definizione dei Diritti dell'uomo o meglio con gli inglesi dei Diritti Umani e per noi cristiani dei Diritti umani della persona. La definizione di questi diritti, si sa, è ibrida, fatta di compromessi fra i liberali e i socialisti, per i quali in effetti non costituiscono per sé la prima preoccupazione. L'interpretazione della definizione diviene per questo problematica secondo che si abbiano tendenze liberali o socialiste.

Un'altra difficoltà è costituita dallo choc delle ideologie a tendenza imperialista. In tali regimi, l'esercizio dei diritti è condizionato come è condizionata la loro applicazione.

La terza difficoltà è pure importante: essa deriva dalla mondializzazione. È possibile rispettare e far rispettare i Diritti umani in situazione di mondializzazione? I diritti umani della persona per noi rimangono lo strumento del minimo esigibile.

*Bisogna introdurre una dinamica di pace e di riconciliazione dentro i sovvertimenti del nostro tempo.*

*Se vuoi la pace, prepara la pace, non preparare la guerra.*

## 2.3 La pace duratura

“Se la ristrutturazione dei rapporti internazionali, attraverso l'organizzazione internazionale, è stata portata avanti sulla base di un approccio politico, simboleggiato dall'ONU, e di un approccio economico, rappresentato dalle istituzioni di Bretton Woods e dal GATT, al quale ha fatto seguito l'Organizzazione Mondiale del Commer-



cio, il governo mondiale si situa anche nella logica dei progressi tecnologici, della crescita del potere dell'informazione come pure nei movimenti ecologici e umanitari che suscitano una coscientizzazione dell'universale e degli impegni di solidarietà e d'alte-rità in favore di regolamenti di conflitti, d'una più grande democratizzazione, di una migliore gestione del patrimonio dell'umanità e di una condivisione più equa delle ricchezze mondiali". Il villaggio planetario per essere fattibile impegna ad approcci so- ciali.

Ora, in ogni approccio sociale, i passi sono iscritti nel tempo, nello spazio e nelle relazioni. Bisogna creare o inventare i luoghi e gli spazi per la pace.

Per fare ciò, bisogna impegnarsi a

- Inventariare i meccanismi della pace a breve e a lungo termine
- Moltiplicare le istituzioni sociali in favore della pace
- Iniziare a fare i passi collettivi, familiari, interpersonali, che possono essere passi timidi ma significativi
- A livello di vita sociale, le strutture che generano consenso sono quelle che portano la pace se esse vanno nella direzione
  - 1, della società civile cittadina e dei gruppi as- sociativi emergenti ; quindi non unica- mente le reti ONG
  - 2, dei gruppi "bersaglio": gruppi giovanili (studenti, disoccupati, lavoratori) e gruppi per genere (uomini e donne), in vista del dialogo sociale
  - 3, delle istituzioni sociali di qualità.

*Bisogna creare o inventare  
i luoghi e gli spazi per la  
pace.*

### III – VIE DI RICONCILIAZIONE

La terza parte evoca delle vie verso la Riconciliazione:

- La fraternità
- La diversità culturale
- La fraternità cristiana o le fraternità cristiane

*"Anno 2001, Anno internazionale del dialogo fra le civiltà"*: il messaggio delle Gior- nate Mondiali della Pace impegna la riflessione cristiana al dialogo fra le differenti tra- dizioni dei popoli per un mondo riconciliato.

### 3.1 L'aspirazione alla fraternità è un dato

“La speranza del nuovo millennio si fa più viva nel vedere i rapporti fra gli uomini ispirarsi sempre di più all'ideale di una fraternità veramente universale” (Giornata Mondiale della Pace 2001). Questo ideale deve essere condiviso da coloro che desiderano l'avvento di una pace che sia assicurata in maniera stabile. Fra i segni di questa convinzione iscritta nella coscienza umana ed in essa crescente, si nota che: Il valore della fraternità è presente nella “Grande Carta” dei diritti umani e delle grandi istituzioni internazionali (ONU). Essa s'impone in ragione del processo di mondializzazione che unisce in maniera cosciente la sorte dell'economia, della cultura e della società”. La riflessione dei credenti delle diverse religioni su un Dio Padre comune favorisce la coscienza di essere fratelli.

Tuttavia, esistono pure zone d'ombra:

- ferite nel passato dei popoli: vecchi odii
- conflitti sanguinosi attuali
- difficile solidarietà nelle relazioni fra le persone di tradizioni differenti
- il flusso migratorio

### 3.2 Diversità delle culture e rispetto reciproco

Il pluralismo culturale o il multiculturalismo è un fatto onnipresente.

#### 1) Passato

Il passato rimane con le sue ombre

- incomprendimento, conflitti e anche guerre a causa della lingua, della maniera di vedere i valori ( morale, etica, religione );
- affermazione polemica di certe identità culturali contro altre culture, o oppressione di certe identità che generano ripiegamenti identitari su se stessi o rivendicazioni identitarie;
- cultura e identità nazionali legate abusivamente fra di loro. Ciascuna cultura e l'itinerario culturale dell'umanità sono attraversati dal mistero dell'iniquità (2Ts 2, 7).

L'autenticità culturale diviene oggi autenticazione in modo che sia apprezzato l'ethos di ogni cultura: cioè, la solidità del suo orientamento morale e etico adatti ai fini propri dell'essere umano.

## 2) Presente

Ancora ai nostri giorni:

- La radicalizzazione delle identità culturali impermeabili genera la violenza;
- L'accettazione passiva delle culture o di certi loro aspetti più importanti, secondo una concezione secolarista liberalista e unidimensionale, conduce ad una catalogazione comune riduttrice;
- Le zone d'influenza di geopolitica si uniscono alle rivendicazioni culturali.

## 3) La via del dialogo

Il dialogo fra le culture appare come un'esigenza intrinseca della stessa natura dell'uomo e della cultura. Per cultura intendiamo l'espressione storica diversificata e contestuale dell'unità originaria della famiglia umana. Il dialogo diviene la via per salvaguardare la particolarità e comprendersi; per comunicare nella reciprocità e arricchirsi convergendo verso l'alto e non per ridurre all'uniformità o esigere un riconoscimento forzato e assimilatore.

*Il dialogo fra le culture  
appare come un'esigenza  
intrinseca della natura  
stessa dell'uomo e della  
cultura.*

## 4) Le sfide da raccogliere possono essere articolate in tre punti:

- capacità e rischi di comunicare con la realtà quotidiana in presenza della comunicazione mondiale;
- sfida delle migrazioni e coabitazione territoriale;
- sfida della coabitazione interculturale.

## 5) L'educazione è lo strumento privilegiato per svegliare:

- alla coscienza dei valori comuni;
- al valore della solidarietà;
- al valore positivo della pace;
- al valore della vita;
- alla costruzione – contributo di ogni identità;
- al perdono e alla riconciliazione;
- alla purificazione della memoria.

Citiamo qui largamente il documento "La vita fraterna in comunità" (Roma 1994): "La comunità religiosa, conscia delle sue responsabilità nei confronti della grande fraternità che è la Chiesa, diventa anche un segno della possibilità di vivere la fraternità cristiana, come pure del prezzo che è necessario pagare per la costruzione di ogni forma di vita fraterna.

Inoltre in mezzo alle diverse società del nostro pianeta, percorse da passioni e da interessi contrastanti che le dividono, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere, la presenza di comunità ove si incontrano come fratelli o sorelle persone di differenti età, lingue e culture, e che rimangono unite nonostante gli inevitabili conflitti e difficoltà che una vita in comune comporta, è già un segno che attesta qualche cosa di più elevato che fa guardare più in alto. Le comunità religiose, che annunciano con la loro vita la gioia e il valore umano e soprannaturale della fraternità cristiana, dicono alla nostra società con l'eloquenza dei fatti la forza trasformatrice della Buona Novella.

‘Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione(Col 3,14), l'amore come è stato insegnato e vissuto da Gesù Cristo ed è a noi comunicato attraverso il suo Spirito. Tale amore che unisce è lo stesso che spinge a comunicare anche agli altri l'esperienza di comunione con Dio e con i fratelli. Crea cioè gli apostoli spingendo la comunità sulla vita della missione, sia essa contemplativa, sia di annuncio della Parola, sia di ministeri di carità. L'amore di Dio vuole invadere il mondo: così la comunità fraterna diventa missionaria di questo amore e segno profetico della sua forza unificante” (n. 56).

#### IV - RIFLESSIONI O PRO-POSIZIONI TEOLOGICHE

Il nostro sforzo si iscrive nel movimento del Concilio Vaticano II che viene espresso da “Ad Gentes” n. 22: sottoporre tutta la rivelazione, la tradizione e le tradizioni a nuove investigazioni. Affrontare le questioni della diversità multi-culturale significa riconoscere che il cammino filosofico e antropologico non ha terminato di trattare:

- dell'uno e del molteplice,
- dell'Africa multipla e una,
- di uno solo che muore per tutti.

Qui noi trattiamo di questo rapporto paradossale e misterioso dell'uno e del molteplice: questo rapporto lo chiamiamo “la relazione, le relazioni”.

In effetti sotto questo termine “relazione” poniamo delle realtà fondamentali: verità, giustizia, pace, amore, solidarietà, mediazione, riconciliazione, intercessione, mediazione, ecc.

Le radici del termine “relazione” in latino (res, ferre, latus) evocano il gesto di riportare, legare, portare verso, di nuovo. La religione è una relazione con l'assoluto. La relazione con un valore integrativo, “collegante”, socializzante. Essa può essere presentata come una maniera, una qualità di essere di un individuo “aperto o chiuso”,

capace dell'essere dell'altro o degli altri nella loro dimensione globale (integrale).

Nel pensiero africano, essere, esistere, significa essere in relazione. L'uomo africano è relazione. La disgrazia, il male, è la minaccia o la perdita di queste relazioni senza le quali egli non può essere e senza le quali la società muore.

*Per il pensiero africano, essere, esistere, è essere in relazione.*

*La sofferenza, il male, è la perdita di tali relazioni.*

La nostra posizione è che l'emergere dei grandi mali del nostro tempo ha qualche cosa a che fare con la perdita delle grandi relazioni messe in crisi nella natura cosmica, nel sistema ecologico, nei valori biologici e etici.

La nostra posizione è che l'emergere delle grandi categorie della relazione è un *KAIROS*, un momento favorevole, per portare al mondo il Vangelo della creazione, della cultura della pace, della giustizia e della riconciliazione.

La nostra posizione è che la relazione è una sfida all'umanità e alla Chiesa, che esige una nuova visione, una nuova coscienza, una nuova responsabilità, una nuova prospettiva della predicazione e della conversione.

La relazione è sorgente e risorsa dove il peccato si moltiplica e da dove la grazia sgorga sovrabbondante. Per questo, la molteplicità non è una grazia: è una possibilità di grazia.

## V - PARADOSSI

Il paradosso si trova in ogni relazione presente, come tensione permanente, alle volte difficile, che mette a dura prova, causa di caduta e di ripresa fra:

- unione nella differenza,
- unità e diversità,
- identità e alterità,
- varietà e complementarietà,
- personalità - comunità / fraternità,
- individualità - collettività / società,
- solitudine - comunione.

Il suo nome di peccato è legione, coagulo di paure, chiusura, ripiegamento, silenzi colpevoli, rivalità, sospetto, frustrazioni, rifiuti, passività silenziosa, settarismo, ricorso alle relazioni per proteggersi, per sfruttarle.

Il suo dono di grazia è pure presente, che ne fa un elemento portatore di ricchezze di eternità. Identità e alterità, unità e pluralità sono un appello per una umanità

rinnovata, capace di vivere in maniera cosciente e responsabile:

- l'inter-umanità,
- l'inter-personalità,
- l'inter-culturalità,
- l'inter-religiosità,
- l'inter-nazionalità,
- l'inter-ecclesialità,

La relazione ha le sue componenti, che sono:

- il dialogo,
- il perdono,
- la riconciliazione,
- la giustizia e la pace,
- l'amore e la verità,
- l'intercessione, la mediazione.

La relazione è data come una capacità segreta, *KAIROS*, momento favorevole, nella mondializzazione. Essa è data al nostro mondo presente per approfondire:

- l'umanizzazione,
- la fraternità,
- la convivialità,
- la personalizzazione,
- la socializzazione della creazione e delle società.

Il cammino ecclesiale, che è il nostro, prende le strade dell'Incarnazione, dell'inculturazione-integrazione, della Redenzione, della mediazione (dialogo), della riconciliazione.

Le culture plurali, le società e le fraternità multirazziali sono i luoghi di tradimento degli altri e della crocifissione degli altri.

E sono ugualmente i possibili luoghi di santità e di resurrezione verso un'umanità mondiale e di fraternità ecclesiale.

*La relazione è data come  
una forza segreta,  
KAIROS, momento  
favorevole, nel cuore della  
globalizzazione.*

Febbraio 2004



*“La nostra prima esperienza comune è stata quella della calorosa accoglienza dei nostri fratelli di Etiopia”*

*La fraternità evangelica in un mondo multi-etnico  
Prospettive francescane e cappuccine*

*Fr. John Corriveau, OFM Cap  
Ministro generale*

## LA MISSIONE FRANCESCANA UNIVERSALE

**1.1** Davanti all'areopago di Atene S. Paolo ha proclamato la sua visione dell'unità dell'umanità: *Dio creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini* (At 17,26). La fede cristiana nutre in noi la speranza di poter costruire un giorno questa unità visibile dei figli di Dio, i quali, nella loro grande diversità, si accoglieranno gli uni gli altri senza condizione e senza l'ambizione di colonizzare gli altri o di abbassarli in alcuna maniera: *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto* (At 10, 34-35).

**1.2** Pietro non comprese molto facilmente tutto ciò. Fu necessario un intervento spettacolare dello Spirito Santo, sotto forma di una visione che scosse vivamente la sua sensibilità culturale. In essa gli veniva ingiunto di mangiare ciò che il codice alimentare d'Israele qualificava come impuro e considerava del tutto disgustoso. Poi fu praticamente rapito e condotto nella casa di Cornelio, un pagano, dove apprese riguardo a Dio una verità sconvolgente per un giudeo: *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone* (At 10, 34). Tuttavia, nonostante il carattere universalizzante delle sue parole, la conversione di Pietro a una visione della salvezza universale non era ancora completa al momento che usciva dalla casa di Cornelio. Sarà necessario giungere allo scontro che Paolo descrive in termini drammatici nella Lettera ai Galati: *Quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò ad evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi* (Gal 2, 11-12).

**1.3** *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone* (At 10, 34). C'era in questo molto più che una lotta per i diritti! Per Pietro e per gli Apostoli la sfida era quella di comprendere e di accettare la natura della Chiesa, la quale, dallo stesso momento della sua nascita il giorno della Pentecoste, era stata rivelata all'umanità:



*Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio (At 2, 7-11). Le grandi opere di Dio riuniscono nell'unità gli abitanti di tutta la terra com'era allora conosciuta dagli Apostoli. San Paolo descrive ciò come un mistero, di cui Dio ha concesso a lui la conoscenza per rivelazione (cfr Ef 3, 2). Questo mistero – continua Paolo – non era stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni (Ef 3, 5); e così esso fa parte della novità essenziale del Vangelo: i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3,6). Si tratta chiaramente di una visione universale assoluta.*

**1.4** La redenzione che si rivela nella morte e risurrezione di Gesù va assai al di là della Chiesa, essa riguarda tutta l'umanità. I suoi effetti sono profondi e trasformano le relazioni fra le persone umane: *perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 19-20)*. La vocazione della Chiesa è quella di essere segno e mediatrice dell'amore universale di Dio per tutti i popoli e per tutte le culture. *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 34-35).*

*Fin dai primi tempi della sua conversione, Francesco ha vissuto una vocazione all'universalità nella Chiesa.*

**1.5** Fin dai primi tempi della sua conversione, Francesco ha vissuto una vocazione all'universalità nella Chiesa. Davanti al Vescovo di Assisi, chiaramente e pubblicamente, ha abbandonato la sua posizione sociale come figlio di Pietro Bernardone. Paradossalmente, identificandosi con coloro che erano privi di status sociale, Francesco è divenuto il fratello di tutti. La missione della sua fraternità non era soltanto universale a causa della sua dimensione sociale ma anche a causa del suo impegno mondiale per tutti i popoli. Non aveva ancora altro che otto frati e Francesco dava loro già queste istruzioni: *Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati (1Cel XII, 29; FF 366)*. E il suo biografo continua: *Allora frate Bernardo con frate Egidio si incamminò verso il santuario di San Giacomo; san Francesco invece con un altro compagno scelse un'altra località; gli al-*

*tri quattro, a due a due, si incamminarono verso le altre due direzioni* (1Cel XII, 30:FF 368). La missione di Francesco era universale anche nel suo messaggio di una fraternità che include tutti. La *Leggenda dei Tre Compagni* ci parla della fine di un Capitolo svolto due volte all'anno alla Porziuncola. Francesco inviava i suoi frati nel mondo con questa consegna:

*Non si tenterà  
di colonizzare  
o di sottostimare,  
in qualsiasi maniera,  
la personalità religiosa  
dell'altro.*

*La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la vostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti* (3 Comp XIV, 58:FF 1469).

E noi possiamo vedere ancora un'altra meravigliosa indicazione dell'universalità della vocazione francescana nell'incontro con il sultano Melek-el-Kamel, che considerò Francesco come *un uomo straordinario* (1Cel XX, 57:FF 422). Forse fu questo incontro che spinse Francesco ad esortare i suoi frati a divenire i segni e i mediatori dell'amore universale di Dio per tutti i popoli e tutte le culture: *I frati che vanno fra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo* (Rnb XVI, 5-7:FF 43). Non si tenterà di colonizzare o di sottostimare, in qualsiasi maniera, la personalità religiosa dell'altro.

## UNA COMUNIONE DI COMUNITÀ

**2.1** Il Concilio Vaticano ha costituito il più fondamentale mutamento della Chiesa nella sua comprensione di base di se stessa. Karl Rahner ha pensato che il Vaticano II, per ciò che riguarda il profondo e fondamentale mutamento nella vita e nell'orientamento teologico della Chiesa, sia da porsi allo stesso livello del Concilio di Gerusalemme del 49 d.C., nel quale la Chiesa dovette abbracciare una più larga visione accettando i cristiani venuti dai Gentili nella primitiva comunità giudeo-cristiana e allo stesso livello dell'adozione costantiniana della Chiesa come religione dell'Impero nel quarto secolo. Il Vaticano II evidentemente non è sorto in un vuoto sociale e politico. Il Concilio si colloca in un periodo nel quale, dopo la seconda guerra mon-

diale, la geografia del mondo è stata ridisegnata sotto la spinta del diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione. In questo contesto, il Concilio ha capito che la Chiesa non esiste in astratto: essa s'incarna in regioni precise, in culture e popoli che formano delle chiese locali. Nel 1960 la Chiesa improvvisamente si è resa conto che essa viveva in centinaia e addirittura in migliaia di culture differenti. E per assumere questa diversità la Chiesa doveva identificare la fonte dell'autentica unità, al di là della semplice uniformità, molto spesso intesa secondo il modello culturale e l'esperienza dell'Europa, che nel passato era stata ritenuta l'equivalente dell'unità. Questa fonte dell'unità il Vaticano II l'ha trovata nel mistero della Trinità: "Così la Chiesa si presenta come 'un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'" (*Lumen Gentium* 4). La Trinità è una comunione d'amore nella diversità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa deve vivere questa comunione sulla terra, attraendo i figli e le figlie dell'umanità nella vita stessa della Trinità. Secondo l'espressione di *Novo Millennio Ineunte*, la Chiesa è "casa e scuola di comunione" per il mondo (§43). Per l'intensa comunione di vita e di amore vissuta in ogni chiesa locale, la Chiesa universale può essere una comunione di comunità, nelle quali la diversità non si trova riconciliata se non quando essa è "adunata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (*Lumen Gentium* 4).

*Nel 1960 la Chiesa improvvisamente si è resa conto che viveva in centinaia e addirittura in migliaia di culture differenti.*

2.2 A somiglianza della Chiesa stessa, l'Ordine, durante il periodo che ha fatto seguito al Vaticano II, è passato dallo stadio di fraternità essenzialmente europea a quello di fraternità mondiale, multirazziale, multietnica e multiculturale. Come la Chiesa, l'Ordine ha la maggioranza dei suoi membri fuori dell'Europa. La teologia della comunione ha influenzato profondamente la maniera con cui l'Ordine concepisce la sua identità e la sua missione nel mondo. La realizzazione francescana della teologia della comunione è la fraternità evangelica. Noi siamo una fraternità di testimonianza evangelica. Inoltre, come la Chiesa universale non esiste in astratto ma in centinaia e addirittura in migliaia di chiese locali presenti in regioni, culture e popoli, così l'Ordine internazionale non esiste in astratto ma s'incarna e si incultura piuttosto nelle centinaia di fraternità locali. E come la Chiesa è stata ridefinita come una comunione di comunità, così ogni Provincia dell'Ordine deve rivivere,

*L'Ordine internazionale non esiste in astratto, ma invece si incarna e si incultura in centinaia di fraternità locali.*

deve “rifondarsi” come una “rete di fraternità locali”. La teologia della comunione esprime bene la nostra missione: ogni fraternità locale del nostro Ordine, vivendo l’amore evangelico che riconcilia, deve essere “casa e scuola di comunione” per la chiesa locale. La comunione delle fraternità locali organizzata in reti provinciali diviene espressione visibile e catalizzatrice dell’unità della Chiesa, essa stessa diffusa in tutto il mondo.

## UNA SPIRITUALITÀ DELLA FRATERNITÀ

**3.1** Nell’esortazione apostolica *Novo Millennio Ineunte*, il papa Giovanni Paolo II conclude che non è sufficiente di ristrutturare semplicemente la Chiesa in comunità. Afferma che c’è bisogno di una “spiritualità di comunione”, nella quale la vita della Trinità diviene il nostro modello d’interazione con il mondo (cfr *Novo Millennio Ineunte* 19). Il Santo Padre indica l’importanza di questo processo:

“Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita” (*Novo Millennio Ineunte* 43).

Se si considera lo stato di conflitto del nostro mondo, si comprende l’urgenza che sente il Papa. È più che evidente che le relazioni sociali, interetniche e interreligiose hanno grande bisogno della grazia della redenzione affinché la pace si stabilisca nel nostro mondo. Il nostro Ordine ha cominciato a rispondere alla domanda del Papa di sviluppare una “spiritualità di comunione” in occasione del VI e VII Consiglio Plenario, che hanno rinnovato il modo di concepire e di interpretare i valori evangelici di povertà e di minorità nel quadro della teologia della comunione per creare una “spiritualità della fraternità”.

## UNA LIBERA COMUNIONE DI FRATELLI

**4.1** Noi dobbiamo ritrovare la nostra identità di frati minori per apportare la grazia della redenzione nei rapporti interpersonali del nostro mondo multietnico. È l’umiltà che apre il cuore umano all’esperienza della relazione. L’umiltà è la virtù che ci permette di uscire da noi stessi per andare all’incontro dell’altro. L’umiltà è al centro della minorità francescana. Il modello dell’umiltà francescana – o minorità – deriva

dalla Santa Trinità. Ispirandosi a san Bonaventura la Trinità è stata descritta come una “libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione”. La Trinità è comunione. La Trinità è una “**libera comunione**”, un amore che libera. La Trinità è comunione senza imposizione né dominazione. Il Padre non domina il Figlio, non lo controlla. Il Figlio non condiziona lo Spirito Santo. La Trinità è comunione senza subordinazione. Il Padre è sempre, eternamente, il Padre senza mai diminuire il Figlio o lo Spirito Santo. San Francesco ha ragione di dire che Dio è umiltà, perché il nostro Dio trinitario è, per natura, relazionale. L’umiltà esprime la natura relazionale di Dio. E allo stesso modo l’umiltà esprime la natura relazionale della nostra umanità. Essere umile significa gloriarsi del fatto che noi siamo stati creati con amore e redenti per amore per vivere una relazione di amore con il Dio trino che ci ha creati e redenti e di cui condividiamo la vita. La Trinità è il modello delle relazioni che noi vogliamo avere in quanto frati minori: “una libera comunione di fratelli senza dominazione né subordinazione”. È questa la fraternità che è fonte di comunione per il nostro mondo multi-etnico.

*È l’umiltà che apre il cuore umano all’esperienza della relazione.*

**4.2** “Una libera comunione di fratelli senza dominazione né subordinazione” deriva da ciò che le nostre *Costituzioni* dicono *l’obbedienza caritativa* dei frati. L’obbedienza francescana è vissuta in vista della relazione. *L’obbedienza caritativa*, una caratteristica della nostra fraternità per la quale i frati si pongono a servizio gli uni degli altri, ci riunisce in comunione (Cost 84,2). Lo Spirito Santo, che Francesco chiamava “il ministro generale dell’Ordine” è al centro dell’*obbedienza caritativa*, perché è lui, lo Spirito Santo – il legame di unità fra Padre e Figlio – che ci mette in relazione.

**4.3** È interessante notare che se si vuole che *l’obbedienza caritativa* produca una comunione di fratelli senza dominazione, la conversione non comincia da colui che viene detto “il suddito”, ma piuttosto dal ministro. Ciò è reso evidente dal modello trinitario. Non siamo noi, i soggetti, che entriamo in relazione con la Trinità, è lo Spirito Santo, nostro ministro generale, che ci attira in tale relazione. Quando le relazioni sono tese e conflittive, bisogna prima di tutto cambiare la nostra maniera di esercitare l’autorità. Scopo primario dell’esercizio dell’autorità nell’Ordine non è quello che l’operazione riesca! E non è neppure quello di “prendere la buona decisione”! Il ruolo primario dell’autorità è invece quello di riunire i frati in comunione. Il modello dell’autorità francescana è “il ministro generale dell’Ordine”, lo Spirito Santo!

Le nostre *Costituzioni* lo affermano molto chiaramente quando descrivono le basi dell'autorità nel nostro Ordine. La fonte principale dell'autorità è il servizio: "Cristo non è venuto per essere servito ma per servire; e, per dimostrarlo, lavò i piedi agli apostoli...Per ciò i ministri ...servano gli altri frati" (156,1-2). La seconda fonte dell'autorità è la *coerenza della vita*. I ministri devono vivere ciò che predicano: "presiedano le loro fraternità con carità e spontaneamente diventino per esse modelli" (157,1). In terzo luogo il ministro ha autorità per la sua capacità di ascolto e di dialogo con i suoi frati: "nello spirito del Vangelo favoriscano volentieri il dialogo... con i frati ed accettino i loro consigli" (157,4). E, infine, soltanto quando tutto il resto non ha avuto successo, il ministro appoggerà la sua autorità sull'incarico che ha ricevuto: "in forza dell'ufficio, la decisione ultima spetta ai superiori" (157,4).

*Se si vuole che l'obbedienza caritativa produca una comunione di fratelli senza dominazione, la conversione non comincia da colui che viene detto "il suddito", ma piuttosto dal ministro.*

**4.4** *L'obbedienza caritativa* costruisce una comunione di fratelli senza subordinazione. San Bonaventura utilizza il termine *circumcessio* per descrivere questa dimensione della comunione della Trinità. Le persone divine "si muovono intorno l'una all'altra" in una comunione d'amore. È questa collaborazione di doni mutuamente rispettosa che *l'obbedienza caritativa* cerca di costruire tra i frati per il servizio della fraternità, della Chiesa e del mondo. "Chiunque invidia il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene" (Am VIII,3:FF 157)). "Beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro" (Am XVII,1:FF 166). "Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più" (Am XIX,2:FF 169). In un sermone per la Pentecoste sant'Antonio ricorda che lo Spirito Santo è disceso sugli apostoli e sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco. E dice che nella Chiesa primitiva queste lingue di fuoco si sono riunite per formare un fiume di fuoco che ha incendiato il mondo. Quando *l'obbedienza caritativa* guida i doni della fraternità in vista della crescita della comunione, tali doni si uniscono per divenire un "fiume di fuoco" che porta al mondo la verità del Vangelo.

*Il compito dell'autorità è quello di confermare i doni dei fratelli in quanto doni dello Spirito Santo per la costruzione della comunità.*

Nel modello di autorità che deriva dalla minorità, il

ruolo dell'autorità è quello di confermare i doni dei frati in tanto che doni dello Spirito Santo per la costruzione della comunità. Il ministro ideale assicura che i doni della sua fraternità siano messi in atto e con i suoi propri sforzi completa ciò che manca agli altri. In un modello che ammettesse la dominazione, l'ombra del ministro nasconderebbe tutti gli altri. I suoi propri doni dominerebbero e controllerebbero. Gli altri sarebbero chiamati a fare ciò che egli non saprebbe fare da se stesso. Allora l'autorità non sarebbe fonte di unità, ma occasione di competizione e di divisione.

4.5 "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi..."(Mt 20,25-26). Ogni comunità etnica, ogni comunità culturale ha la sua propria maniera di esercitare l'autorità, sia nella famiglia che nella società in generale. E inevitabilmente tali modelli sono basati su un potere che domina e mette in ombra. Di conseguenza, quando si esercita l'autorità senza attenzione particolare e a partire dal proprio mondo etnico e culturale e soprattutto se si esercita l'autorità su persone che provengono da un altro gruppo etnico, è inevitabile che l'autorità sia percepita come un tentativo di dominazione da parte di una etnia sull'altra. Ogni struttura di autorità ha bisogno della purificazione del Vangelo! Altrimenti l'esercizio dell'autorità diviene sorgente di tensioni etniche. Affinché le nostre fraternità siano case e scuole di comunione per il mondo, noi dobbiamo essere attenti alla maniera con cui esercitiamo l'autorità a tutti i livelli, nelle nostre fraternità e nei nostri ministeri e servizi per la Chiesa e per il mondo. È necessario uno sforzo cosciente e attentamente studiato per adottare una maniera "cappuccina" comune nell'esercizio dell'autorità. Tale esercizio deve fondarsi sui valori spirituali delle nostre *Costituzioni*.

Istintivamente colui che esercita il potere in maniera da dominare gli altri e da relegarli nell'oscurità, si ripiega sulla propria comunità etnica. Ciò è vero nella società civile. Ed è vero anche nella Chiesa e nell'Ordine. È dunque essenziale riesaminare le nostre strutture di autorità se vogliamo creare delle fraternità multietiche. Quando l'autorità promana da un potere che domina e oscura gli altri ci sarà assai presto competizione per le cariche e divisioni su base dell'identità etnica.

4.6 La riforma dell'esercizio dell'autorità deve iniziare fin dai primissimi stadi della formazione iniziale. Ogni frate è *dato da Dio alla fraternità* (Cost 26,1). "A questa chiamata ognuno deve dare una risposta d'amore con la massima libertà, in modo che la dignità della persona umana si armonizzi con la volontà di Dio" (Cost 14,2). Le *Costituzioni* ripetono continuamente delle frasi come: "ogni formazione è prima di tut-

to azione dello Spirito Santo" (23,1); "la formazione attiva esige la collaborazione dei formandi" (23,"); "nel rispetto del temperamento personale e dei doni di grazia di ciascuno" (25,4). In tutti i casi, ma ancora più specialmente nelle situazioni multiculturali o multiethniche, la formazione non si fa per imposizione o per dominazione. Quando c'è dominazione, i giovani frati istintivamente si ripiegano verso la propria comunità etnica per trovarvi forza e protezione! Per costruire una fraternità multiethnica sono necessarie strutture di formazione libere da dominazione. Quando i frati si sentono valorizzati individualmente, sono capaci di crescere e d'impegnarsi nelle relazioni al di là delle loro radici etniche.

4.7 "Coltiviamo il dialogo fra di noi, comunicandoci con confidenza le nostre esperienze e manifestandoci le nostre necessità. Inoltre ci pervada tutti lo spirito di comprensione fraterna e di stima sincera" (Cost 84,2). Una fraternità che si concepisce come una comunione non potrebbe esistere senza dialogo e senza mutua stima. Ed è precisamente in questo contesto che le nostre *Costituzioni* collocano il capitolo locale: "Particolare impegno si abbia per il capitolo locale, che è strumento privilegiato per promuovere e manifestare la crescita e l'indole della nostra vita nella comunione fraterna" (84,2). Il capitolo locale ben fatto è strumento indispensabile per la costruzione della comunione nei contesti multiculturali. Mentre riflettevo sul capitolo locale, mi è ritornato in mente un passo degli *Atti degli Apostoli*: "Venuto a Gerusalemme, (Paolo) cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui non credendo ancora che fosse un discepolo" (At 9,26). Tre anni dopo la sua conversione, Paolo incuteva ancora timore alla comunità di Gerusalemme. Non cercava ormai più di arrestare i cristiani, ma si aveva ancora paura del suo potere di dominazione. Si aveva paura che Paolo avesse semplicemente cambiato un'ideologia per un'altra. Non si credeva che "fosse veramente discepolo". Per guadagnarsi la fiducia della chiesa di Gerusalemme Paolo doveva dimostrare che anche lui aveva adottato l'obbedienza! La fiducia cresce tra i fratelli che si rispettano mutuamente. Il tono del capitolo locale e del capitolo provinciale è rivelatore dello spirito di minorità che c'è in una fraternità. "I frati non abbiano **alcun potere o dominio**, soprattutto fra di loro" (Rnb V,9:FF 19). Anche se il capitolo locale deve essere considerato come essenziale in tutte le fraternità, esso tuttavia assume una particolare importanza nei contesti caratterizzati dalla presenza di diverse culture differenti. Quanti capitoli locali o provinciali risultano in un fiasco a causa di un frate o di alcuni frati che cercano più di dirigere e di dominare gli altri che di ascoltarli e di apprezzarli? Quando province o viceprovince tollera-

*Per acquistarsi la fiducia della chiesa di Gerusalemme, Paolo dovette dimostrare che anche lui aveva adottato l'obbedienza!*



no dei “Paolo-prima-della-conversione”, i capitoli, sia locali che provinciali, divengono impossibili. È questa una ragione in più per il nostro Ordine d’esorcizzare questi “Paolo non-convertiti”, scegliendo come metodo uno stile di governo basato sul servizio. Il governo fondato sul potere di dominazione fa degli schiavi. E, paradossalmente, i primi schiavi saranno i membri della famiglia etnica di colui che è al governo. Il governo fondato sul servizio libera i talenti e i cuori di tutti i frati.

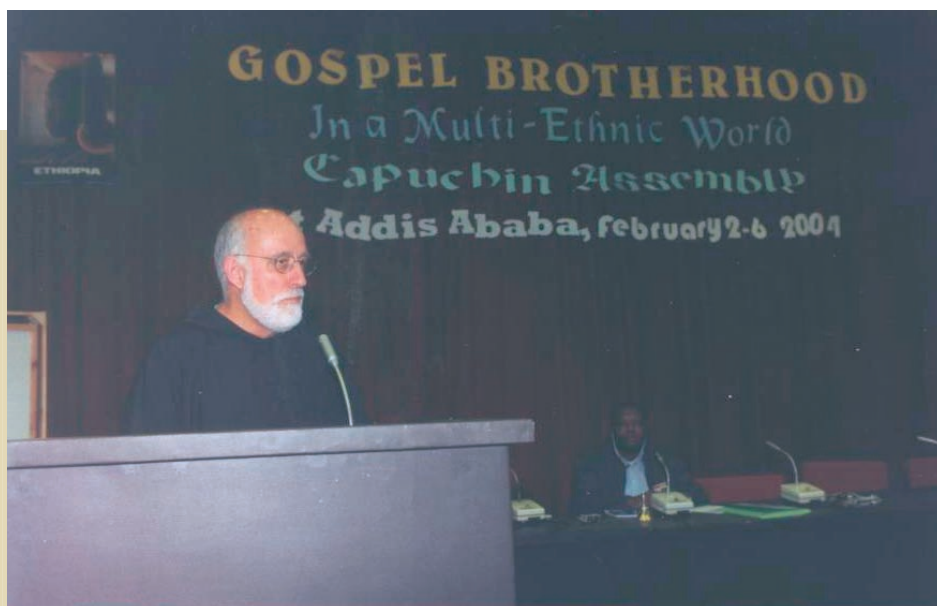
## UN’ECONOMIA FRATERNA

5.1 Il VI CPO, *Vivere la povertà in fraternità*, è stato celebrato nel 1998. Il VII CPO, *La nostra vita fraterna in minorità*, sarà celebrato durante il marzo di quest’anno. Stando alla logica della tematica, il settimo avrebbe dovuto precedere il sesto, perché, secondo Francesco, la povertà evangelica è la guardiana e la protettrice dell’umiltà evangelica. Una *economia fraterna* è dimensione essenziale di *una libera comunione di frati senza dominazione né subordinazione*. La proposizione 6 del VI CPO lo afferma con chiarezza:

Per Francesco l’avidità e l’avarizia rompono le relazioni con Dio e l’ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l’ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà (VI CPO, prop. 6).

5.2 Un’*economia fraterna* differisce radicalmente dall’*economia globalizzata* dei nostri giorni. L’obiettivo centrale dell’*economia globalizzata* è quello di aumentare la ricchezza. L’obiettivo centrale di una *economia fraterna* è quello di aumentare la comunione fra le persone. I mezzi che l’*economia globalizzata* usa per raggiungere il suo scopo includono la competizione spietata e la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi con il dominio e il controllo del mondo della finanza, della produzione e del commercio. I mezzi per raggiungere lo scopo e il fine dell’*economia fraterna* sono la solidarietà e la mutua dipendenza, la partecipazione e la protezione dei più deboli. I principi dell’*economia fraterna* cambieranno profondamente il nostro atteggiamento verso i beni della terra, verso il lavoro, verso i poveri come anche riguardo all’amministrazione. Ciò, a sua volta, trasformerà le nostre relazioni degli uni verso gli altri e verso i popoli della terra. L’*economia fraterna* non prenderà mai il posto né rovescerà mai l’*economia globalizzata*, ma farà del nostro Ordine *una casa e una scuola della comunione* in questo mondo della nuova economia emergente.

5.3 Credo di poter affermare molto onestamente che se la gestione della vostra provincia, viceprovincia o custodia non ha applicato metodicamente i principi del VI CPO, attualmente voi funzionate, in tutto o in parte, secondo le norme dell'economia globalizzata. Lo scopo dell'economia provinciale o locale, in tale caso, è quel-



lo di proteggere il denaro senza che si operi un legame fra la gestione dei beni e la crescita della comunione.

Quando lo scopo fondamentale della gestione è quello di proteggere il denaro e non quello di far crescere la comunione, ci si apre a tutti gli abusi. L'autorità economica sarà concentrata nelle mani di un piccolo numero, le decisioni economiche saranno prese in maniera autonoma da frati che non dovranno rendere conto e l'amministrazione del denaro si svolgerà in grande segretezza. Spesso addirittura, quelli che controllano il denaro saranno considerati come dei benefattori – o, peggio ancora, come i padroni – dagli altri frati. Ed eserciteranno il potere di dominio. Allora certamente non si potrà più parlare di *una libera comunione di fratelli senza dominazione né subordinazione*. E se un tale quadro economico si applica ad

*Per l'economia fraterna  
scopo essenziale è quello di  
rafforzare la comunione  
fra le persone.*

un ambiente multietnico, facilmente si possono prevedere le divisioni interetniche .

Per Francesco l'avidità e l'avarizia rompono i rapporti con Dio così come l'ambizione e la competizione distruggono lo spirito di fraternità fra le persone. Al fine di vivere la pienezza dell'ideale evangelico d'amore e di fraternità, Francesco e i suoi primi compagni adottarono una forma di vita che, per la loro epoca, comportava scelte audaci riguardo alla povertà (VI CPO, prop. 6).

Se vogliamo costruire *una libera comunione di fratelli senza dominazione né subordinazione*, che sia fonte di comunione per la Chiesa e per il mondo, come Francesco dobbiamo avere il coraggio di scegliere una nuova economia, un'economia radicalmente differente. Si deve prendere in esame e riformare l'economia delle nostre province e delle nostre fraternità locali secondo i tre principi di *solidarietà, di partecipazione e di trasparenza*. Allora saremo andati assai avanti sulla strada di un'economia fraterna e di relazioni trasformate tra i frati stessi e tra i frati e la gente che serviamo.

## CONCLUSIONE

**6.1** L'identità etnica come estensione dei rapporti di famiglia dà alla gente personalità e sicurezza. Disgraziatamente essa è pure occasione di confronto e di divisione. La nostra fraternità cappuccina, oggi, è presente in 97 nazioni e include membri di centinaia di comunità etniche. Essa ha dunque una vocazione speciale come *casa e scuola della comunione* (Novo Millennio Ineunte, 43; Vita consacrata, 51). Né la sociologia né la politica da sole potranno trasformare i rapporti interetnici. Questi cambiamenti fanno appello alla potenza di Dio: "A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali **non da sangue**, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,12-13).

*La nostra fraternità cappuccina, oggi, è presente in 97 nazioni e comprende membri di centinaia di comunità etniche.*

Solo questa base di fede può permetterci di costruire delle fraternità autentiche, capaci di proclamare che l'acqua del battesimo è più forte del sangue! Il battesimo - specialmente quando è confermato dai legami della fraternità francescana - forgia una solidarietà, un'unità e una vicendevole dipendenza più forti e più efficaci dei legami etnici. *L'acqua è più forte del sangue!* Questa convinzione ci chiama ad una profonda conversione. La conversione del battesimo e la conversione alla fraternità

francescana devono mostrare i loro frutti nelle nostre decisioni di agire in modo diverso e di realizzare nel tempo quello che prevedeva la Regola:

*“Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale!” (Rb VI, 6:FF 91)*